

ANNA GUARDUCCI¹

MASSIMO QUAINI E LA GEOGRAFIA STORICA
DELLA LIGURIA

Gli studi che Paola Sereno e Leonardo Rombai hanno scelto di presentarci nelle loro relazioni – che ho l'onore di introdurre brevemente – costituiscono, a parer mio, le opere fondamentali dell'impegno di Massimo Quaini come geografo storico. Si tratta di opere che si distinguono innanzi tutto per alcuni aspetti comuni, di primaria importanza nel lavoro di ricerca: una rigorosa metodologia a scale e fonti integrate (dalla letteratura edita alla documentazione d'archivio, alle cartografie specialmente a grande scala, alle fotografie e fino alla ricerca sul campo) e il costante procedere per problemi.

Come afferma Paola Sereno – con la quale concordo pienamente – emerge con chiarezza «la lucida messa a fuoco di una ampia gamma di problemi, di interrogativi, di primi tentativi di affinare metodi per cercare le risposte, di confronti, di interpretazioni», e una lezione «sempre attuale, forse anche più di allora, è proprio che la ricerca procede per problemi e non per temi e descrizione di casi di studio», una lezione che all'epoca «non sembrava troppo praticata tra i geografi italiani» e, oserei aggiungere, lo è stata molto poco anche nei decenni successivi.

Paola Sereno ha scelto l'analisi del volume *Per la storia del paesaggio agrario della Liguria* del 1973 che Massimo Quaini le donò, davvero fresco di stampa (come contemporaneamente lo ebbe l'altro nostro relatore, Leonardo Rombai): un'opera che esercitò, da subito, una straordinaria influenza su alcuni giovani geografi che si avvicinavano con entusiasmo e passione alla geografia storica, pur consapevoli dei rischi di natura accademica che tale scelta avrebbe comportato (QUAINI, 1973). E ciò anche grazie all'uscita, in quello stesso periodo, delle stimolanti riflessioni teoriche di Lucio Gambi (la raccolta *Una geografia per la storia*), già anticipate con molti scritti e soprattutto con la *Critica ai concetti geografici di paesaggio umano* (edita nel 1961), trovata da Paola Sereno «per caso nella biblioteca dell'Istituto di Geografia» della sua Facoltà, letta per curiosità e – come racconta – subito foriera dell'apertura improvvisa di «vasti orizzonti» (GAMBI, 1961 e 1973). E tra questi giovani dell'epoca, non è un caso, troviamo i nostri due relatori che hanno raccolto, sia pure in modi diversi, ma in maniera estremamente

¹ Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali, Università degli Studi di Siena; Coordinatrice della Sezione Geografia storica del CISGE; anna.guarducci@unisi.it.

feconda, quegli stimoli, che da allora si sono concretizzati con un'intensa attività di ricerca portata avanti anche insieme ai loro allievi e nell'ambito del CISGE, nella sezione appunto di Geografia storica della quale sono stati creatori e animatori insieme proprio a Massimo Quaini.

Per la storia del paesaggio agrario in Liguria – qui attentamente introdotto e analizzato da Paola Sereno – rappresenta la prima opera di ricerca storico-territoriale di ampio respiro anche per il lungo periodo (dai tempi medievali a quelli moderni/contemporanei) considerato. Il lavoro si rivela di grandissimo impegno anche per la mancanza di modelli italiani, alla scala regionale, ai quali riferirsi, a eccezione della ormai classica *Storia del paesaggio agrario italiano* di Emilio Sereni (1961), che per altro sembrerebbe poco utilizzata da Quaini. Paola Sereno sottolinea che, sul piano della teoria e del metodo, tra gli anni Sessanta e Settanta, Quaini guarda alla lezione della *géohistoire* e specificamente alla ricerca dei *caractères originaux* di Marc Bloch (1931 e 1952), oltre che a *La Méditerranée* di Fernand Braudel (1949), che costituisce il «riferimento costante del libro».

In effetti, l'innovativo modello di analisi regionale sui paesaggi della Liguria di Quaini rappresenta un vero e proprio «scandaglio» sulla grande problematica, fino ad allora scarsamente coltivata, e quindi quasi sconosciuta (specialmente rispetto ai già ben studiati sistemi agrari storici dell'Europa centro-settentrionale), della «varietà e complessità delle strutture agrarie», sedimentate in una regione mediterranea.

La relatrice avverte che, nell'opera in questione, si riscontra già assai chiaramente uno dei caratteri di fondo del metodo di lavoro quainiano: la scala regionale ligure si raccorda, infatti, coerentemente con la microanalisi, in funzione dell'individuazione delle «peculiarità sub-regionali» mediante un coerente e costante «dispositivo di multiscalarità». In effetti, lo studio delle sue tante e differenti unità territoriali consente di caratterizzare la Liguria quale regione «tipicamente frammentata», «mosaico di strutture diverse», decifrate mediante l'analisi di lungo periodo delle sue tre coltivazioni fondamentali: la vite, l'olivo e gli agrumi, senza con ciò trascurare il ruolo del castagno nella parte collinare-montana interna. Un mosaico di colture e di colture promiscue le cui origini ma anche la diffusione o i periodi di contrazione sono spiegati ricorrendo alle relazioni con la storia del commercio, con l'organizzazione dei mercati e della rete viaria, alla «ricerca delle relazioni complesse che presiedono alla spiegazione delle forme paesistiche», nel raffronto anche «con le altre regioni mediterranee contigue». In pratica, il lavoro di Quaini «fa così giustizia di qualche luogo comune o stereotipo paesistico, ad esempio quello che dipinge la Liguria immutabile terra di olivi».

Elementi di novità sono anche alcune fondamentali relazioni di cui si avverte la problematicità, come quella «tra paesaggio agrario e storia dell'alimentazione», oppure temi come quello dell'insediamento rurale, con le sue tante varietà tipologiche, che chiama in causa lo studio delle dinamiche insediative (con il fenomeno dell'abbandono) e quindi l'indagine archeologica.

Dell'opera, Paola Sereno mette in luce anche l'esemplare «esegesi documentaria» (che caratterizza, aggiungo, anche gli studi su Levanto esaminati da Rombai e l'intera produzione geografico-storica di Quaini), sostenuta da un'amplessima documentazione fatta dai pochi studi esistenti, dalle più numerose fonti edite allora disponibili e, soprattutto, dai molteplici documenti originali d'archivio, a partire dalle iconografie e dalle cartografie. Tanto che Sereno sente l'obbligo di sottolineare che l'opera del 1973 rappresenta «uno dei primi ponti gettati tra geografia storica e storia della cartografia, e un uso strumentale di carte a grande e grandissima scala come fonti per l'analisi del paesaggio, che negli anni seguenti sfocerà nella ricerca di un vero e proprio modello di esegesi di quel tipo di documenti»; e la storia della cartografia costituirà, di lì a breve, uno dei principali interessi di Quaini, come anche lo sarà di Gambi, della stessa Sereno, e anche di Rombai.

Da notare che l'occasione di questa pubblicazione del CISGE consente a Paola Sereno, da una parte, di ripercorrere il significato formativo che l'opera di Quaini ha avuto per lei, giovane laureata d'area umanistica, nei suoi «primi tentativi» di «fare della geografia storica e segnatamente di studiare il paesaggio come processo storico-geografico», con gli spunti biografici originali che si allargano pure alla formazione del giovane Massimo, nella sua prima fase di studio vissuta nell'Università di Torino. Dall'altra parte, essa può rievocare quei primi anni Settanta come quelli decisivi, nell'Europa occidentale (grazie soprattutto ai lavori dell'inglese Alan Baker, che proprio Paola nel 1981 contribuì a far conoscere in Italia con l'edizione italiana *Geografia storica: tendenze e prospettive* (BAKER, 1981), «per la crescita e il rinnovamento della geografia storica, che si costruisce allora fondamentalmente attorno allo studio del paesaggio agrario». Sono quegli stessi anni che stavano registrando la pur breve ma esplosiva e trionfale fase della geografia quantitativa anche nel nostro paese, con tanto di conseguenze negative dovute alla «perdita di contatto con il terreno e con l'osservazione diretta».

Ed è proprio la collocazione del lavoro di Quaini «nel suo giusto contesto» che – come giustamente afferma Paola Sereno – ci consente di capirne a pieno la portata.

Il metodo geografico storico, di analisi per problemi, a fonti e scale integrate, con attenzione ai dati di campo, è pure evidenziato da Leonardo Rombai che ha scelto di commentare la trilogia di Quaini su Levanto, edita tra il 1988 e il 1993, in collaborazione con l'Amministrazione comunale. Egli riconosce che questi libri costituiscono un esempio di assoluto rilievo di geografia pubblica e applicata, in quanto prodotti proprio nel quadro del progetto di valorizzazione a fini di conoscenza e di educazione civica delle fonti documentarie dell'Archivio Storico del Comune di Levanto.

In sintesi, il primo volume del 1988 – oltre a mettere a fuoco le personalità e i prodotti grafici di alcuni dei più importanti cartografi liguri dei tempi moderni e contemporanei, a partire dai Vinzoni – serve a tratteggiare l'evoluzione di lungo

periodo dell'assetto urbanistico e territoriale del centro abitato e del suo Capitanato, indagando in profondità la realtà economico-sociale levantese (con speciale riguardo per la geografia degli armatori, dei marittimi e dei pescatori) e i collegamenti e i rapporti con Genova e con la parte più orientale del territorio ligure fino a La Spezia e a Sarzana (QUAINI, 1988).

Il secondo libro del 1991 è dedicato alla «ricostruzione della vita locale vista soprattutto con il filtro privilegiato dell'album di famiglia e della memoria collettiva», grazie alla selezione di oltre 200 cartoline illustrate che sono comparate con documenti di altro genere, precedenti, coevi e successivi. Il fine è quello di «capire l'evoluzione dell'immagine di Levanto» e del suo territorio, con le profonde trasformazioni specialmente novecentesche (QUAINI, 1991).

Pure il terzo libro del 1993 rappresenta – afferma Rombai – un modello di geografia storica a scale e fonti integrate, con la messa a fuoco della straordinaria mobilità dei levantesi tra medioevo ed età contemporanea, e delle relazioni tra la cittadina e altri luoghi: la Liguria, il Mediterraneo e persino le Americhe. Rombai sottolinea pure l'utilizzo di una ricchissima storiografia a base multidisciplinare e, soprattutto, della documentazione originale reperita nelle biblioteche e negli archivi, oltre che dell'indagine sul terreno per identificare e interpretare evidenze come vie di comunicazione, edifici, lapidi, paesaggi e memorie territoriali (QUAINI, 1993).

Per completare il contributo scientifico-culturale dato dagli studi geografico-storici di Quaini alla conoscenza consapevole di Levanto e del suo territorio, Rombai ha voluto presentarci altri due lavori, frutto della successiva collaborazione tra lo studioso e l'Amministrazione comunale. Una collaborazione, almeno nelle intenzioni, «finalizzata alla formula conoscere per governare; ovvero, per fornire al potere politico un sapere utile rivolto alla scuola e alla formazione di una cittadinanza attiva, e applicabile anche o specificamente alla pianificazione e al governo del territorio (nell'accezione più ampia di paesaggio e ambiente di vita, di patrimonio e di beni culturali)».

Tale coerente funzione è dimostrata, in primo luogo, dall'impegno di ricerca svolto, tra gli anni Novanta e Duemila per redigere la *Descrizione Fondativa* del Piano urbanistico comunale/PUC di Levanto e della contigua comunità di Bonassola: un documento inedito, nel quale – afferma Rombai – «il metodo geostorico è ora riorganizzato nell'ampio e interdisciplinare approccio territorialista applicato alla scala dei luoghi», con l'obiettivo di far emergere quelle peculiarità ambientali e storico-culturali su cui fondare un modello di sviluppo locale partecipativo (QUAINI, 1999).

Sempre sul tema, infine, Rombai si sofferma sul progetto di recupero e valorizzazione del microcosmo rurale abbandonato di Case Lovara-Mesco (Levanto), per il quale Quaini traccia un «breve ma pregnante profilo geografico-storico, dal medioevo a oggi, dell'insediamento e della sua unità paesaggistica ed economico-storica», pubblicato in due saggi ospitati all'interno del volume *Biografia di un paesaggio rurale* del 2019 (Quaini, 2019a e 2019b).

BIBLIOGRAFIA

- ALAN BAKER (a cura di), *Geografia storica: tendenze e prospettive*, edizione italiana con prefazione e a cura di PAOLA SERENO, Milano, Franco Angeli, 1981.
- MARC BLOCH, *Les caractères originaux de l'histoire rurale française*, Oslo, Aschehoug, 1931; Paris, Colin, 1952²; trad. it. a cura di CARLO GINZBURG, Torino, Einaudi, 1973.
- FERNAND BRAUDEL, *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, Paris, Colin, 1949, 1966².
- NICOLA GABELLIERI, VALENTINA PESCHINI (a cura di), *Biografia di un paesaggio rurale. Storia, geografia e archeologia ambientale per la riqualificazione di Case Lovara (Promontorio del Mesco – La Spezia)*, Genova, Oltre Edizioni, 2019.
- LUCIO GAMBÌ, *Critica ai concetti geografici di paesaggio umano*, Faenza, Fratelli Lega, 1961.
- ID., *Una geografia per la storia*, Torino, Einaudi, 1973.
- MASSIMO QUAINI, *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria. Note di geografia storica sulle strutture agrarie della Liguria medievale e moderna*, Savona, Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura, 1973.
- ID., *Levanto nella storia. I – Dall'archivio al territorio. Matteo e Panfilio Vinzoni*, Genova, Compagnia dei Librai-Comune di Levanto, 1987 [1988].
- ID., *Levanto nella storia. II – Il viaggio dello sguardo. Immagini di Levanto da una collezione di cartoline*, Genova, Compagnia dei Librai-Comune di Levanto, 1991.
- ID., *Levanto nella storia. III – Dal piccolo al grande mondo. I levantesi fuori di Levanto*, Genova, Compagnia dei Librai-Comune di Levanto, 1993.
- ID., *Descrizione Fondativa. Materiali per la formazione del PUC*, Genova, maggio 1999 (inedito).
- ID., *Per la contestualizzazione storico-urbanistica del Progetto Case Lovara*, in NICOLA GABELLIERI, VALENTINA PESCHINI (a cura di), *Biografia di un paesaggio rurale...*, cit., 2019a, pp. 32-46.
- ID., *Leggere il passato per progettare il futuro*, in NICOLA GABELLIERI, VALENTINA PESCHINI (a cura di), *Biografia di un paesaggio rurale...*, cit., 2019b, pp. 209-211.
- EMILIO SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, Laterza, 1961.